

**ARRIVA** in edizione italiana *Thérèse philosophe*, capolavoro della letteratura erotica apparso nel 1748 e sequestrato per ben dodici volte. Attribuito a Denis Diderot, andò a ruba al mercato clandestino

di Anna Tito

**E**ccone infine proposto, in edizione italiana, grazie a Coniglio edizioni e alla cura dell'uomo di teatro e scrittore Riccardo Reim, *Thérèse philosophe* (pp. 140, euro 13), capolavoro della letteratura erotica del Settecento francese, apparso nel 1748, sequestrato per ben dodici volte, ristampato a sedici riprese, richiesto a migliaia di copie, e in cui gli argomenti filosofici in favore dell'ateismo e della sensualità vengono a intrecciarsi con la denuncia dei costumi del clero e le lezioni di contraccezione.

A conferma dell'intramontabile successo del libro libertino più venduto del XVIII secolo, nonché della sua incontestabile attualità, lo scorso aprile nel parigino Odéon-Théâtre de l'Europe, lo spettacolo della durata di 3 ore e 45 minuti messo in scena dal russo Anatoli Vassiliev, e dedicato a *Thérèse*, ha visto il tutto esaurito per la ventina e più di repliche proposte. Primo in classifica, dunque, fra i best-seller «proibiti» dell'Illuminismo, venduti ovunque dagli ambulanti «sotto il mantello», *Thérèse philosophe* fu attribuito di volta in volta sia

### Una fanciulla pia e innocente viene corrotta e indotta all'aborto da un padre gesuita

allo scrittore e filosofo fondatore dell'*Encyclopédie* Denis Diderot sia - come ebbe ad affermare il marchese Donatien-Alphonse-François de Sade nella sua *Nouvelle Justine* nel 1799 per indurre la propria eroina a «prosperare nel vizio» - a un altro «divino marchese», anch'esso libertino del Settecento, de Boyer marchese d'Argens. E lo pubblicava, così come altre opere censurate, la svizzera Société Typographique di Neuchâtel, fra le principali case editrici che fiorirono intorno ai confini francesi per soddisfare la domanda di edizioni pirata e di libri proibiti all'interno del Regno.

Come in molti classici della «tradizione pornografica», la narrazione di *Thérèse* consiste in una sequela di amplessi, ma in questo caso raccontati fra loro da dialoghi di argomento metafisico, che permettono ai partner di tirare il fiato e rimettersi in forze prima di rituffarsi nei loro piaceri, binomio tipico dello spirito libertino del Settecento, in cui Sesso e Metafisica andavano di pari passo.

La trama del romanzo appare sempli-

# Sesso e metafisica nella Francia del Settecento

## La collana

**I grandi classici** dell'erotismo, i libri introvabili, le opere proibite e provocatorie relegate fino a poco tempo fa negli enfers delle biblioteche, romanzi che hanno «scandalosamente» segnato il loro tempo, sono quelli che Coniglio editore ha scelto di riscoprire e di riproporre nella sua nuova collana «La manutenzione della carne», diretta e curata da

Riccardo Reim. Eleganti volumi curati da illustrazioni coeve, ma anche da tavole appositamente eseguite dai più prestigiosi disegnatori italiani dei nostri giorni: un confronto fra l'antica e l'attuale imagerie popolare, specchio fedele, nei secoli, ai fantasmi e ai desideri più segreti del nostro immaginario. Il primo titolo della collana, attribuito al filosofo Diderot, è *Thérèse*

*philosophe*, illustrato da Riccardo Mannelli. Il secondo, *Il portinaio dei certosini*, seguito da *La portinaia delle carmelitane* di Jean-Charles Gervaise de Latouche, libello erotico-diffamatorio, vero e proprio breviario dell'*ars amandi* del XVIII secolo che suscitò immenso scalpore, è corredato dai disegni di Roberto Baldazzini. a.t.



Illustrazione di François-Rolland Elluin per «Thérèse philosophe»

ce: ispirandosi a un clamoroso fatto di cronaca realmente accaduto alcuni anni addietro, l'anonimo autore narra di un padre gesuita, Girard, anagrammato in Dirrag, direttore di un istituto femminile di penitenza, che corrompe Caterina Cadière, fanciulla pia e innocente, figlia di un agiato commerciante di provincia e il cui cognome diviene, anch'esso anagram-

mato, Eradice; quando la ragazza rimane incinta a seguito dei frequenti «rapimenti mistici», per dirla con Thérèse, il religioso la induce all'aborto. Al processo, nonostante l'indignazione generale, Girard viene assolto e Caterina condannata per diffamazione. A questa vicenda il supposto Diderot o marchese d'Argens attinge per attac-

care in maniera feroce il clero, la sua ipocrisia e la religione, tracciando un quadro senza veli della società e della Chiesa sotto il regno di Luigi XV: la protagonista, la filosofa Thérèse, compare come voce narrante che viene a renderci una descrizione quanto mai viva delle «avventure» più o meno mirabolanti e «sconvenienti» delle quali essa è sempre la segreta e attenta testi-

mona, pronta a trarne sagge conclusioni «per amore della verità e del bene pubblico» e, in quanto a sé, graziosamente disposta a ricavarne «un'onesta contropartita», respingendo tutti i conformismi del suo tempo. E giunge alla conclusione che «non vi è bene e male che in rapporto agli uomini, non in rapporto a Dio». Delizioso e ben scritto - dal linguaggio estremamente garbato pur trattandosi di un'opera «pornografica» - il libello *Thérèse philosophe* presenta delle conversazioni sulla religione naturale «molto forti e pericolose».

Il 24 luglio del 1749 Diderot fu arrestato e rinchiuso nel carcere di Vincennes, sospettato di essere autore dello «scandaloso» opuscolo, al quale però mai accennò in seguito, neppure per rinnegarlo. Erano quegli gli anni in cui si andava in prigione, e molto facilmente, sostenendo tesi volte a scalfire il dogma religioso, sia con la satira sia con dissertazioni scientifiche e filosofiche. Ma era stato davvero lui a dar vita alle «piccole avventure» che la giovane Thérèse narra, senza troppe censure e senza soverchie ipocrisie, al suo «caro benefattore» Père Girard, e che ci fa partecipi delle vicende che costituiscono il suo «tirocino» sulla via del piacere? Schedato come «cattivo soggetto» anche in quanto autore di *I gioielli indiscreti* e dell'empia *Lettre sur les aveugles*, si volle attribuire al fondatore dell'*Encyclopédie* anche la paternità di *Thérèse philosophe*.

Va riconosciuto che Diderot e Thérèse

### Non solo libro erotico ma anche dissertazioni filosofiche e accusa contro il clero corrotto

se appartengono allo stesso mondo, libertino, insolente e spregiudicato del primo Illuminismo, per il quale non vi era nulla di intoccabile e nulla di sacro. L'autore di *Thérèse* attinge al serbatoio delle tesi libertine per attaccare il Cristianesimo sul piano filosofico e difenderlo come strumento politico e sociale.

Thérèse era una libertina, ma anche e soprattutto, *philosophe*, come sottolinea il titolo: ogni aneddoto diviene il pretesto per una dissertazione sull'esistenza, l'amore, la religione o le leggi, un esemplare trionfo dei sensi e dell'Illuminismo, a scapito, in particolare, del clero. E proprio questo spedì Diderot, autore o meno di *Thérèse philosophe*, a Vincennes: l'irriverenza nei confronti della religione e dei suoi ministri, nonché il costante riferimento alle vicende del suo tempo.

### Ai lettori

La rubrica «Tocco&Ritocco» tornerà mercoledì prossimo, 9 gennaio

## IL RACCONTO

### Portate un romanzo sulla vostra strada

MAROSIA CASTALDI

**I**a società dei consumi propone oggetti cose e oggetti libri di veloce consumo, mi rivolgo ai lettori al di fuori di ogni mediazione commerciale. Tenete lettori - un romanzo sul vostro comodino. Portatelo a letto con la vostra amante, la moglie, il marito, il figlio. Il romanzo non è un ninno e nemmeno un oggetto di intrattenimento. È un oggetto del desiderio. Il romanzo è carne di vita in cui si ripete il miracolo dell'ostia. È carta che si fa carne e pane offerta in dono per noi che abbiamo questa che chiamiamo terra. È la carne e il sangue di un corpo vivente che inonda di carne e di sangue la vita. Nel romanzo vive la geometria frattale degli icosaedri del cielo che nella struttura genetica a elica portano la memoria delle specie estinte e la memoria della storia. Il romanzo, come la Bibbia. È il libro dei morti e dei vivi. Tra il finire di grilli e di cicale e di mosche e di zanzare, vive nella palude primordiale del caos in cui vive il feto divino da cui nasce la vita nella palude - romanzo come dentro questo mare finito scortciato solcato da navi che portano secoli o millenni vinti spezie olii manufatti liberi schiavi. Questo mare sbattuto da onde da luci da cui mai scompare un veliero un faro una casa. Questo mare di morti sepolti. E tornano i millenni e i secoli passati i morti sepolti e rianimati e donne nere tese accorticate. Tessono stoffa la mare. Aspettano strappano cuciono sommano ristrappano graffiano increspano. Danno materia al mare. Mare scritto disegnato corporale. Ne fanno il corpo chiuso aperto del mare millenario sbarrato di colonne di velieri di fari. Mare di guerra mare di carta terra mare di carta carne. Mare egiziano siculo africano mare italiano di Spagna di Francia di Grecia e d'Albania mare romano mare inchiostrato manufatto articolato mare affaticato mai stanco di partire. Mediterraneo, puoi vedere. Lettore, navi e anvi andare parallele verso l'ultimo orizzonte. Ogni nave tra le mille deinde altera mille deinde centum, porta ognuna incisa i nostri nomi come il segno di un destino. Guarda la tua nave - lettore. Abbandonati alla tua morte dentro la tua vita.

Vai a comprare un romanzo, lettore, come se comprassi un dolce o una carne Compralo come cibo Compralo perché ti entri nelle vene e nel sangue. Mettilo dentro il tuo piatto di ogni giorno Compralo per entrare dentro la pace e la battaglia della tua vita di ogni giorno. Fanne dono agli altri come di un cibo sostanzioso Conservalo sopra il comodino. È il libro degli icosaedri del cielo in cui si scrive la grammatica di Dio. Portalo dentro la tua strada, dentro la tua casa.

## LA RECENSIONE

### Le avventure moderne di Angelica

ANGELO GUGLIELMI

**C**aro Vincenzo, questa volta del tuo nuovo romanzo parlerò come semplice lettore giacché come critico letterario non saprei da che parte prenderlo. E temo che da qualunque parte lo prendessi (come un nuovo tentativo di romanzo nel romanzo; novella proposta di romanzo sentimentale; nuova ipotesi di romanzo d'appendice; nuova strada verso il noir) rischierai

conclusioni insoddisfacenti (intanto per me). Allora lascia che ne parli come semplice lettore. Dunque l'ho letto con il piacere delle ore morte quando la noia incombente può essere battuta dalla lettura di storie intricate e intriganti che a ogni pagina che leggi ti vedi correre alla pagina successiva e se il tempo è finito (giacché sei già in forte ritardo con l'appuntamento che avevi) già pregusti il momento in cui potrai riprendere la lettura? No, non è proprio così: il romanzo ha un inizio faticoso proponendo due storie (diciamo due romanzi) uno seicentesco di Anne e Serge Golon in cui la protagonista Angelique di Sancé de Monteloup, contessa di Peyrac a bordo del battello di cui è ospite è vittima non inconsapevole «di trucidi avventurieri e al centro di storie

morboso» e uno l'attuale in cui la protagonista, accanita lettrice delle storie di Angelique, sta uscendo dall'ospedale in cui è in cura da ben cinque anni (in seguito a un tentato suicidio, come apprenderemo molto dopo tanto noi che la protagonista, per delusione amorosa). Uscita dall'ospedale la protagonista, che per evitare ogni riconoscimento assume il nome di Angelica anche pregustando in anticipo l'identificazione con l'omonima del romanzo francese, sente il bisogno di ricostruire il suo passato di cui ha perduto per intero la memoria come condizione prima e necessaria per riprendere a vivere. Sa che aveva un fidanzato di nome Goffredo che per buona parte dei cinque anni - è la madre a informarla - andava ogni

giorno a trovarla in ospedale per poi all'improvviso sparire. Angelica si mette alla ricerca di Goffredo di cui ancora ricorda la bellezza ma anche la vaghezza e l'inaffettività. Seguono pagine che farebbero invidia al migliore investigatore privato, tanto è l'accanimento e la specifica arguzia con cui Angelica si mette sulle tracce del ricercato. Alla fine, moltiplicando accorgimenti e astuti interrogatori, lo trova. Anzi trova una persona che ha lo stesso nome e cognome di Goffredo e la stessa macchina ma non è lui. Abita in un piccolo paese nel lontano nord, ha una bella moglie e una figlia e un buon lavoro. La delusione di Angelica si accompagna ai primi sospetti legati alla scoperta che l'uomo ha lo stesso automatismo (pulirsi le unghie con le unghie) che nel racconto della mamma aveva

anche l'amico che accompagnava Goffredo nelle sue quotidiane (almeno per i primi tre anni) visite all'ospedale. Di qui si sviluppa una serie di vicende che avventurose è dire poco, piuttosto torbide e inquietanti, che non anticipo per non togliere il piacere della scoperta al lettore. I personaggi si definiscono svelando via via il loro oscuro passato e il perverso intreccio che oggi li lega, con Angelica che assomiglia sempre di più (ripetendone gesta e patimenti) all'eroina del romanzo dei signori Golon (che è da sempre il suo libro da comodino). Comunque tutto bene: il lettore ci sta e partecipa incoraggiato da più di una pagina hard e ancor più da scontri e contrasti di cui viene astutamente ritardato lo scioglimento. Ci sta ma non soffre, voglio dire che davanti

alla straordinarietà dei fatti raccontati non ha vere sorprese da far valere opponendo una serena curiosità. Finché nel momento in cui il romanzo precipita verso la conclusione lo stato del lettore cambia: viene invaso da una sorta di smarrimento o meglio di malessere giacché le pagine che ha sotto gli occhi sfuggono a una lettura facile (soddisfatta del semplice sviluppo dei fatti) e lo costringono a fermarsi imponendogli di riflettere sulla natura dei sentimenti umani e i rischi e le lacerazioni cui sono esposti oggi che, più di ieri, soffriamo di una condizione di inesistenza alla quale rispondiamo cedendo a gesti azzardati e scelte rischiose. Dobbiamo pensare che l'incomprensibilità (e in fondo imprevedibilità) del mondo ci costringe a reazioni di violenza per ottenere di quel mondo

(forse rubarne) quel pezzetto (piccolissimo) in cui accasare la nostra vita? Che il deragliamento culturale e la deriva intellettuale ha invaso anche la sfera del privato? Che la realtà del quotidiano si è così impoverita da indurci a forzarla perché ci dia quel poco che ha? Nell'impossibilità di rispondere a queste domande è tutta la nostra debolezza ma anche la nostra umanità. Caro Vincenzo, mi piacerebbe che tu possa condividere questa mia lettura che a ben vedere non è quella del semplice lettore ma piuttosto di un lettore complice.

**Vite Bugiarde. Romanzo d'appendice**  
Vincenzo Cerami  
pagine 220, euro 17,00  
Mondadori